

L'INTERVISTA. Scrittori, critici, giornali. Siamo alla «marmellata»? Parla Garboli, ultimo guru



Lo scrittore Cesare Garboli

Giovanni Giovannini

# La letteratura mutante

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO FERRARI

**■ CAMAIORE.** Da una parte una signora maestosa, la letteratura, dall'altra un signore un po' nervoso, il giornalismo. Abbracci, tentazioni, ammiccamenti e poi ogni tanto qualche traumatico schiaffo. È proprio vero che la letteratura per vivere, in questa società dell'informazione, ha sempre più bisogno della carta stampata e della televisione? Cesare Garboli, considerato l'ultimo guru della critica letteraria, guarda con un po' di scetticismo alla rapidità e alla capacità con la quale si consumano i fenomeni letterari, all'inarrestabile tendenza a fare della letteratura una palestra adatta per tutti, al desiderio di fare coincidere sempre più successo dello spirito con successo commerciale. Le polemiche sui mass-media, sul connubio di letteratura, sui critici vecchi e giovani, su un mercato librario votato all'immagine sembrano soltanto sfiorare dalla tolda del suo studio di Vado di Camaiore votato solo alla lunga navigazione. Ma non è così perché anche da questa particolare angolatura, quella della «Stanza separata» e degli «Scritti servili», si può fare qualcosa per invertire un modulo diventato rovinoso. Anzi, si deve fare, aprendo il vecchio ed inesorabile zaino delle idee.

I prossimi numeri di «Paragone», la rivista da lui diretta, ospitano un dibattito sul tema giornalismo e letteratura. Enzo Cecchi, nel 1983, parlava della collaborazione alla terza pagina come «una specie di borsa di studio per i professionisti della letteratura». È ancora così? Oggi, in un mondo dominato dal-

l'informazione e in cui l'informazione è potere, non esistono più nei giornali stanze separate. Le pagine dei libri sono informate dalle stesse categorie che presiedono alle pagine politiche, della cronaca o dello sport e tutte rimandano ad un oggetto che tende a trasformarsi in feticcio: l'attualità. I tempi sono sempre più brevi, bastano pochi giorni per fare invecchiare un libro o un articolo, l'attenzione dei lettori viene sollecitata con la polemica per la polemica, la creazione di casi, il pettegolezzo. Tutto questo appare profondamente estraneo alla letteratura che lavora su tempi lunghi e disinteressati. Così si finisce per far prevalere la facciata esterna della letteratura, la sua immagine massmediatica. Non si rischia dunque di produrre una mostruosità, una vera e propria mutazione genetica della letteratura?

**Esiste un equivoco su ciò che significa pubblicare. Pubblicare è come dare, regalare un'opera sia all'ascolto che al silenzio. Non è detto che pubblicare significhi avere necessariamente una risposta. Questo dipende dall'idea che si ha della letteratura. Per me pubblicare è inviare un messaggio che potrebbe anche rimanere inascoltato. Diverso è il discorso per chi vede la letteratura come una realtà istituzionale o sociale per cui il messaggio dato al pubblico esige una risposta. Ma questa, ripeto, non è la mia visione della letteratura. La mia scelta letteraria è motivata da altri impulsi. Per me la letteratura è sempre stata una manifestazione, non dico contraria, ma estranea alle istituzioni. L'espressione letteraria è un fatto essenzialmente individuale e quindi capisco poco questo tipo di problemi che hanno per fondamento un riconoscimento sociale.**

**Già negli anni Cinquanta si era posto un problema di rapporti tra critici e scrittori...**

Gli anni Cinquanta sono stati un momento di grandi rivelazioni letterarie, tanto per fare degli esempi, sia di giovani scrittori come Pasolini, Natalia Ginzburg, Calvino, Parise e Fenoglio, sia di altri né giovani né vecchi come Gadda, Bertolucci, Moravia, la Morante, Penna, Landolfi, Delfino ecc. In quel periodo i rapporti tra critica e letteratura erano spontaneamente interattivi, interagenti, attivi e reciproci. Non sarebbe mai stata avanzata un'opinione di tipo sin-

**«In un momento tanto «cruciale» della storia italiana, dunque, è scritto sul «secolo» le tesi mussoliniane ebbero il loro peso sulla formazione socialista del giovane Gramsci, peso che non ha difficoltà a riconoscere neppure un tr-**

dacale come quella dei giovani scrittori di adesso. Si parlava spontaneamente di letteratura e di critica, di saggio e di romanzo. Calvino, del resto, era al tempo stesso scrittore e critico.

**Cosa resta della figura tipica di quegli anni, quella del critico militante? Sarebbe ancora riproporzionata? Troverebbe spazio in giornali e riviste?**

È una figura che non interessa più. Oggi c'è una grande distinzione da fare tra giornalismo e letteratura. Il giornalismo letterario non guarda tanto alla qualità o al valore dei libri quanto la loro diffusione, alla capacità di provocazione che un romanzo può avere. Molte opere di valore non sono neppure intraviste dal giornalismo letterario che, com'è giusto, naviga sempre in superficie.

**Nel contempo si assiste ad una lenta agonia o ad una scomparsa delle riviste letterarie in un Paese dove, in passato, hanno avuto un ruolo fondamentale...**

Prima l'interesse letterario era strettamente legato alla vita politica, oggi non c'è un fenomeno paragonabile a quello del dopoguerra. Le riviste letterarie sembrano appartenere ad un altro pianeta, quello che interessa - lo dico senza nessuna polemica - sono i pettegolezzi, gli schieramenti, le tirature, le classifiche, i quiz. C'è un gusto della terza pagina letteraria vicino alla mentalità televisiva. La vera cultura letteraria, a mio giudizio, deve invece lavorare sui tempi lunghi non sui tempi brevi.

**La molla che porta una esigenza critica a diventare creazione letteraria sembra affievolirsi. Es-**

ste anche per i critici un problema di stile?

Non può esistere un critico che non abbia uno stile. Il problema non è di scrittura ma di valori. Un critico arriva ad essere degno di questo nome quando esprime e possiede uno stile. Come fa ad esistere uno scrittore senza stile? Oggi c'è un bisogno di successo maggiore di quello che c'era un tempo. L'attività letteraria è stata un'attività più nascosta che pubblica, destinata ad una parte molto piccola della società. Oggi gli impulsi e le spinte ad occuparsi di libri sono numerose in una società multimediata. Colui che non ha una attività riconosciuta a tutti i livelli è un esule. Un tempo poteva coltivare i suoi libri pur non essendo troppo letto e non ne soffriva. A me, per esempio, piace essere letto, non da tutti, ma dalle persone con le quali mi ritrovo, con le quali si ha un rapporto intellettuale. Questa invece è una società che enfatizza ed esaspera il bisogno di protagonismo.

**Questo non porta ad uno scadimento delle idee?**

Le persone che leggono sono stanchissime di ideologia. Le idee che possono essere dibattute non sono più funzionali alla società. Servivano quando la società era fortemente ideologizzata. Oggi la società è fortemente politicizzata ma non nel senso delle idee. Non ci sono molte idee in giro, neppure in politica. Tant'è vero che una delle cose buone di Prodi è quando dice: noi discutiamo troppo di colori e non di programmi. Ma soltanto dietro i programmi ci sono le idee.

**Un vecchio soldato**

«Io mi sento un vecchio soldato dell'arte - ha detto Yoko Ono - però mi sento anche una donna giovane: ho ancora molto da imparare e sperimentare, ma ho la memoria e la sicurezza di un vecchio soldato e continuerò la mia battaglia, la mia lotta contro l'ipocrisia, le illusioni, la violenza».

**C'è il divieto di fare domande che esulino dal tema dell'arte e della mostra, i giornalisti non osano chiedere qualcosa su John Lennon, ma si vede che muiono dalla voglia di farlo e, quando possono, portano il discorso sul tema della musica, sui dischi che Yoko incideva negli anni Sessanta. Anche quando facevo musica - puntualizza lei - contemporaneamente creavo opere d'arte, che però non erano conosciute dal grande pubblico. Ancora adesso faccio della musica, ho preparato un nuovo album che uscirà in ottobre. Tra questa musica e i miei disegni, che sono un'assoluta novità, non avevo**

mai disegnato prima, c'è un legame, ma vorrei che fosse voi a trovarlo.

Tutto il lavoro dell'artista, e in genere del gruppo Fluxus, si aggira intorno al rapporto arte-vita: «L'arte è legata a ciò che accade nel mondo - spiega - e a sua volta influisce sul mondo. In questi giorni ricorre il cinquantenario della fine della Seconda guerra mondiale, ricordiamo il dolore e i disastri di allora, ma per compensare questo c'è la bellezza: l'arte permette di avere un atteggiamento positivo verso il futuro, ma nel preparare il futuro è sempre importante ricordare ciò che è successo».

LA MOSTRA. A Trento le sue nuove opere

## Yoko Ono: «L'arte cambierà il mondo»

La galleria civica di arte contemporanea di Trento ospiterà da oggi una mostra delle opere di Yoko Ono composta da due installazioni e 73 disegni inediti. La moglie di John Lennon ha presentato ieri, a Milano, le sue più recenti realizzazioni artistiche. Elegante, cortese, ma ferma nel non accettare domande sul marito, si è definita un'ottimista e ha detto: «Sono un soldato dell'arte che cambierà il mondo».

MAMMA DE STASIO

**■ MILANO.** Piccola e minuta, capelli corti, elegante nel completo nero con una blusa rosso vivo, lo sguardo nascosto dagli occhiali scuri, Yoko Ono ha sopportato con regale cortesia l'assalto dei fotoreporter alla conferenza stampa che si è tenuta ieri a Milano per presentare la sua mostra personale alla Galleria civica di arte contemporanea di Trento. La vedova di John Lennon è un'artista di fama internazionale, la sua opera spazia dall'arte concettuale alla poesia alla musica; a partire dagli anni Sessanta, l'artista, nata a Tokio e newyorkese di adozione, fa parte di Fluxus, un movimento di avanguardia che ha avuto tra i suoi fondatori il musicista John Cage.

La mostra, che s'inaugura oggi nello Spazio Foyer di Trento (via Santa Croce 67, s'intitola «3 Rooms» perché articolata in tre ambienti: il primo ospita una grande installazione dedicata al gioco degli scacchi, il secondo è la «Blue room», una stanza sui cui muri Yoko Ono ha scritto frasi destinate a coinvolgere e spiazzare il visitatore, il terzo espone 73 disegni inediti. Alla conferenza stampa erano presenti Danilo Eccher, direttore della Galleria di Trento, e Achille Bonito Oliva, ma tutti i flash dei fotografi e tutte le domande dei giornalisti erano per lei; il critico romano, abituato a fare da protagonista, sembrava un po' a disagio nel ruolo di comprimario.

**Un vecchio soldato**

«Io mi sento un vecchio soldato dell'arte - ha detto Yoko Ono - però mi sento anche una donna giovane: ho ancora molto da imparare e sperimentare, ma ho la memoria e la sicurezza di un vecchio soldato e continuerò la mia battaglia, la mia lotta contro l'ipocrisia, le illusioni, la violenza».

**C'è il divieto di fare domande che esulino dal tema dell'arte e della mostra, i giornalisti non osano chiedere qualcosa su John Lennon, ma si vede che muiono dalla voglia di farlo e, quando possono, portano il discorso sul tema della musica, sui dischi che Yoko incideva negli anni Sessanta. Anche quando facevo musica - puntualizza lei - contemporaneamente creavo opere d'arte, che però non erano conosciute dal grande pubblico. Ancora adesso faccio della musica, ho preparato un nuovo album che uscirà in ottobre. Tra questa musica e i miei disegni, che sono un'assoluta novità, non avevo**

mai disegnato prima, c'è un legame, ma vorrei che fosse voi a trovarlo.

Tutto il lavoro dell'artista, e in genere del gruppo Fluxus, si aggira intorno al rapporto arte-vita: «L'arte è legata a ciò che accade nel mondo - spiega - e a sua volta influisce sul mondo. In questi giorni ricorre il cinquantenario della fine della Seconda guerra mondiale, ricordiamo il dolore e i disastri di allora, ma per compensare questo c'è la bellezza: l'arte permette di avere un atteggiamento positivo verso il futuro, ma nel preparare il futuro è sempre importante ricordare ciò che è successo».

## IL FATTO. Sul quotidiano di An un lungo saggio sulle «origini comuni» Per il «Secolo» Gramsci fu mussoliniano

GABRIELLA NEGROCCI

Antonio Gramsci torna a fare capolino nel dibattito culturale della destra. Dopo il richiamo di Fini nelle tesi congressuali di Fiuggi, ieri il quotidiano del partito, il «Secolo d'Italia», ha dedicato al fondatore del partito comunista italiano un'intera pagina.

Il nome del fondatore del Pci era stato fatto per la prima volta nel momento in cui si cercavano riferimenti culturali che fossero alla base della nuova forza creata da Fini: Alleanza Nazionale. Quella citazione, per la verità, non poteva non destare sconcerto, visto che era messa in mezzo a nomi di teorici conclamatamente razzisti come Evola. Ieri, invece, il «Secolo d'Italia» ha pubblicato la prima parte di un saggio di Mario Bernardi Guardi dal titolo «Antonio Gramsci, mussolinismo e rivoluzione». Gramsci e mussolini, secondo Bernardi Guardi, pur «nella diversità dei destini, a un certo momento ferocemente

intellettuale organico del Pci, come Paolo Spriano». Non si deve poi trascurare il fatto che l'eredità delle battaglie culturali del primo novecento e la lezione del socialismo italiano, cioè del mussolinismo, riaffioreranno continuamente in Gramsci negli anni del carcere. Così nei «quaderni» si troveranno notazioni tutt'altro che viziate da pregiudiziale ostilità, ma anzi aperte e interessanti, su Orani e sul Partito socialista e patriota. Su D'Annunzio e sul futurismo.

Non c'è dubbio che alcune osservazioni di Bernardi Guardi siano condivisibili: è vero ad esempio che in un certo periodo della loro vita sia Gramsci che Mussolini criticarono acutamente l'indociniosismo di Turati. Ma questa o altre somiglianze non annullano due differenze di fondo: la prima è teorica - politica, Gramsci era comunista, Mussolini fascista, anche se entrambi attingevano alle fonti culturali e ai temi di dibattito dell'epo-

ca dentro la quale operavano. L'altra riguarda la vita. Gramsci morì in carcere, dove venne spedito con una sentenza di quei tribunali speciali voluti dal duce, sulla base delle leggi «fascistissime». Insomma, qualsiasi tentativo di stabilire un parallelismo fra i due si scontra con queste due plateali differenze. Ma siccome il tentativo di stabilire un rapporto fra le due figure non è solo di ieri, ma era già iniziato in precedenza, quando fu lo stesso segretario dell'allora Msi a suscitare clamore citando Gramsci nell'albero genealogico della forza politica che stava per tenere a battesimo, diventa legittimo chiedersi perché la destra vuole cooptare in qualche modo nelle sue fila Antonio Gramsci? Una domanda alla quale è difficile rispondere e forse sarebbe opportuno girarla ai promotori di questa operazione culturale. Sia chiaro l'interrogativo non nasce dalla diffidenza ma da un'autentica curiosità intellettuale.

### UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"  
MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI



In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalow di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albaia" dotata di ogni comfort e attrezzatura.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Ascoli km 48 •  
 Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50  
 Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 **GESTIONE Aurora Coop**